

STATI UNITI : UNA COSTITUZIONE FONDATA SULLA FRONTIERA

(“Il Sole24Ore-domenica”, 30 ottobre 2016)

L’eco delle origini degli Stati Uniti come nazione dei pionieri che nel Settecento e Ottocento colonizzarono il continente nordamericano si fa sentire ancora nelle pulsioni populiste che percorrono l’elezione presidenziale di quest’anno. Alla fine del secolo XIX un giovane storico americano, Frederick J. Turner, pubblicò il saggio *The significance of the Frontier in American History* che pose l’epopea della frontiera al centro della storia americana. La tesi, destinata a dominare il dibattito intellettuale fino agli anni Trenta del Novecento, sosteneva che le istituzioni e le culture delle tradizioni europee, trasferite nell’ambiente vergine del continente americano, si erano del tutto trasformate e avevano prodotto forme originali di vita individuale e collettiva. La personalità degli americani era stata plasmata secondo un carattere pratico, energico e individualista, naturalmente tendente all’egualitarismo, alla democrazia e all’autogoverno senza il peso delle antiche gerarchie del Vecchio continente.

Partendo dai presupposti elaborati da Turner, Andrea Buratti sostiene nel saggio *La frontiera americana. Una interpretazione costituzionale* che la frontiera ha influito anche sul modo in cui le regole costituzionali hanno pesato sullo sviluppo degli Stati Uniti, originariamente costituiti da tredici colonie che si estendevano tra l’oceano Atlantico e i monti Allegheny con quattro milioni di abitanti, in un secolo trasformatisi in una nazione continentale con ottanta milioni di cittadini in gran parte di origine pionieristica. Durante l’avanzamento della frontiera verso Ovest il principale problema istituzionale riguardava il regime sotto cui i nuovi territori dovevano entrare a far parte degli Stati Uniti d’America governati dalla Costituzione federale del 1789. La questione di non poco conto era a chi spettava governare gli immensi territori che, con l’acquisto di ampie regioni, la guerra ai confinanti e la repressione dei nativi, mano a mano passavano sotto la bandiera a stelle e strisce. Doveva prevalere il potere di Washington o bisognava instaurare una qualche regola democratica? Doveva predominare l’esercito federale o le milizie territoriali?

L’Ordinanza del Nord-Ovest, emessa nel 1787, ancor prima che i *Founding Fathers* siglassero definitivamente la Costituzione

federale, è il documento che stabiliva la forma istituzionale a cui dovevano assoggettarsi i nuovi territori che passavano sotto la giurisdizione statunitense, dapprima con le regioni fino ai grandi laghi (con la formazione degli Stati dell'Ohio, Indiana, Illinois, Michigan e Wisconsin) e poi con tutti gli altri nuovi Stati aggregatisi a Washington fino al 1913. Accanto alla Costituzione federale, liberale e federalista, l'Ordinanza del Nord-Ovest ebbe il merito di dare una legge quadro democratica alla peculiare popolazione di frontiera che con l'immigrazione andava crescendo a ritmi intensi e si diffondeva negli immensi territori estesi dal bacino del Mississippi alle sconfinite praterie dell'Ovest. Con il documento di rango costituzionale venivano così tutelati i diritti fondamentali degli individui, l'autogoverno dei nuovi insediamenti, e il diritto alla formazione dei nuovi Stati che raggiungevano una determinata soglia di abitanti. Di più, la carta del Nord-Ovest proibiva a Nord lo schiavismo, cosa che finì col provocare nel 1861 la Guerra di secessione.

Andrea Baratti, La frontiera americana. Una interpretazione costituzionale, Ombre corte, Verona, 2016.